

E Pambieri lancia Svevo a teatro

DA MILANO DOMENICO RIGOTTI

Tardivamente, solo quando il Novecento era molto avanzato, il teatro cominciò a interessarsi a Italo Svevo. Si rivalutarono le sue commedie: un corpus di 13 lavori, alcuni veri gioielli (fra l'altro anche il nostro Odoardo Bertani ne curò sapientemente una versione critica). Anche si provò a trasferire sulla scena *La coscienza di Zeno*, il romanzo suo più noto. Operazione – la ritenta adesso e meritoriamente quell'attento e appassionato uomo di teatro che è Maurizio Scaparro – tutt'altro che semplice, anche perché il capolavoro sveviano non è romanzo d'azione e neanche d'intreccio, ma semplicemente romanzo d'iniziazione per eccellenza o comunque della anatomizzazione (psicanalitica) di un personaggio.

Quel Zeno Cosini, "uomo senza qualità", incline a lasciarsi prescegliere, sbadatamente, dalle trame misteriose della vita. Anzi di quella «mattia» che per lui è la vita. Un velleitario fuori tempo e fuori luogo, Zeno eppure favorito dalla complicità capricciosa del caso, per cui la sua stessa inettitudine lo aiuta, là in una grigia, provinciale Trieste d'antan, a tenersi a galla, a volgere, senza intervenire, il male in bene, gli errori in fortunate possibilità. Questo descrive Svevo nel suo capolavoro, a-



L'attore convince ne «La coscienza di Zeno» in scena al Carcano di Milano con l'acuta e attuale regia di Scaparro

mara e insieme gioiosa e ironica proiezione immaginativa d'un viaggio intorno e dentro la coscienza, lungo la cui parabola l'autore testimonia la sua filosofia della vita. Le riduzioni teatrali certo tutto ciò non riescono a rappresentare in modo perfetto. E però rimanendo fedele al romanzo, Tullio Kezich, la cui versione anche Scaparro adotta, riuscì a ben estrarne lo spirito ironico e nel contempo a rilevare le strutture teatrali che giacciono in esso. Fattori che pienamente risaltano nella mes-

sinscena di Scaparro (tutto curato con minuzia ed estrema eleganza, con un fare teatrale ricco di sensibilità) dalla quale si evince anche quanto la figura del protagonista e la realtà in cui vive non manchi di attualità. Quella società mercantile dentro cui il fragile ma umanissimo Zeno Cosini vive e combatte con armi impari essendo assai simile alla nostra, anche se ancora non si parlava né di Bce né di spread e però tra i refoli della bora e vicino alla Borsa si mettevano in atto malsane operazioni commerciali e finanziarie.

Quanto a Giuseppe Pambieri è assai bravo a rendere con duttilità e perfetta misura la complessa figura del protagonista non mancando di restituirlo con una patina ironica senza però pigiare troppo il pedale come facevano invece i suoi illustri predecessori Alberto Lionello e Giulio Bosetti. Fin da subito il bravo Pambieri capace di stabilire attraverso quegli a soli al proscenio un contatto cordiale con il pubblico che alla fine lo ricambia di molti calorosi applausi. Di ottima professionalità anche i suoi numerosi compagni tra i quali ricorderemo Enzo Turrin, Guenda Goria e soprattutto Giancarlo Condé che in due personaggi diversi regala dei piccoli cammei. Al milanese Carcano (che ha prodotto) il debutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA